**LE OPERE IMPERDIBILI**

**Dal Kunsthistoriches Museum di Vienna**

*Visitando la mostra si compie un viaggio attraverso le molteplici sfaccettature che caratterizzano il genere della “natura morta”. Dalle scene di mercato a quelle di interni, dalle tavole imbandite alle vanitas, dalle nature morte venatorie a quelle floreali, la mostra rivela allo spettatore un caleidoscopio di opere, fra le quali alcune sono assolutamente da non perdere se si vuole comprendere il significato intrinseco del genere della “natura morta”.*

Tra i capolavori provenienti dal Kunsthistoriches Museum di Vienna, si può segnalare, nella sezione ***Mercati***, l'***Estate* di Francesco Bassano** (1585/1590), opera che ricorda allo spettatore il contesto geografico in cui si è immersi. Raggruppando episodi biblici e soggetti di vita agreste, questa rappresentazione della stagione estiva – identificabile grazie all'apparizione in cielo dei tre segni zodiacali Cancro, Leone e Vergine – è arricchita difatti dal sapore rurale della campagna veneta.

Il percorso continua con un altro sottogenere, particolarmente amato dai pittori fiamminghi, quello delle scene di ***Interni***. Nella parte dedicata a questi soggetti, uno sguardo speciale va posto sul ***Medico* di Gerard Dou** (1653). Proveniente dalla “Scuola miniaturista di Leida”, l'artista riproduce qui due iconografie in una: se in secondo piano alcuni oggetti simboleggiano il “mal d'amore”, in primo piano, invece, il soggetto principale diventa l'uroscopia, dubbio metodo di ispezione delle urine utilizzato in passato dai ciarlatani per capire se una donna fosse o meno gravida.

Sempre di pittori fiamminghi si tratta se si vuole incantare l'osservatore con l'esecuzione perfetta e sfarzosa di nature morte, siano esse ***Vanitas*** o ***Tavole imbandite***; nelle stanze che accolgono opere appartenenti a questi generi, spicca la ***Natura morta con strumenti musicali*** del bergamasco **Evaristo Baschenis**, che colpisce per minuziosità e simbolismo della caducità. Eseguito verso la metà del XVII secolo, questo “concerto” di strumenti a corda è come una silenziosa rappresentazione teatrale, in cui suonatori fantasma hanno lasciato dietro di sé solamente alcune impronte digitali, intravedibili sullo strato di polvere accumulatosi da tempo sulle casse armoniche: tutto è evanescente, eccetto la pittura, che trionfa sulla fragilità umana.

Un altro modo di raffigurare la caducità della vita è quello delle scene venatorie o di cacciagione, dove le lotte fra diversi animali o il bottino conquistato a mo' di trofeo alludono altresì alla ricchezza dei committenti. Nella sezione ***Caccia****,* è **Johannes Leemans** a esprimere la fortuna di questo sottogenere, impiegando un effetto a *trompe-l'œil* per riprodurre una serie di ***Attrezzi venatori*** (1660 ca.). Appesi ad un pannello a muro, questi utensili realizzati in modo alquanto minuzioso simboleggiano quelli utilizzati nella falconeria, arte venatoria praticata dai nobili. Proprio per la loro preziosità, il gusto per questi inganni illusionistici si diffonde tra le classi alte della società, raggiungendo spesso prezzi elevatissimi.

Concludendo il viaggio all'interno della mostra, si resterà colpiti dalla moltitudine di ***Fiori*** che dominano le pareti delle ultime sale espositive. Diventate sempre più richieste a partire dall'inizio del XVII secolo, le nature morte con mazzi di fiori devono la loro fama a **Jan Brueghel il Vecchio**, vero e proprio capostipite di questo genere pittorico. Il suo ***Mazzo di fiori in un vaso blu*** (1608 ca.) è considerabile come uno dei capolavori del genere, sia per la sua bellezza che per la sua precisione scientifica: per dipingere una quantità così varia di fiori, come ad esempio i tulipani, l’artista era difatti legato ai diversi tempi e periodi di fioritura di ciascuna specie. Superando la varietà stessa della natura, l'artista diventa artefice di una creazione così sfarzosa da raggiungere prezzi ancora più elevati di quelli di pale d'altare di grande formato.